

VITO A. SIRAGO

FUNZIONI DI SERENA NELLA *VITA MELANIAE*

ESTRATTO DA « VETERA CHRISTIANORUM », 22, 1985

## Funzioni di Serena nella *Vita Melaniae*

I capp. 11-14 della *Vita Melaniae*, testo greco<sup>1</sup>, trattano dell'incontro fra Serena e i due coniugi Melania iunior e Valerio Piniano, che già vivono da buoni fratelli dopo la decisione di consacrarsi a Dio in seguito alla morte dei loro due bambini, avuti nei primi anni di matrimonio. L'incontro avviene nel 404 d.C, quando Melania ha 21 anni, da quattro sposata con Piniano, che ha qualche anno più di lei. Alla loro decisione di consacrarsi a Dio, che comporta la rinuncia definitiva a un erede e la volontà di liquidare i loro beni e distribuire il ricavato in opere di beneficenza, si oppongono tutti i membri del parentado: sia il padre di lei, Valerio Publicola, che pur figlio di Melania senior è cristiano tiepido, anzi preoccupato di non disperdere il suo patrimonio, minaccia di passare ad altri eventuali figli adottivi il grosso delle sue proprietà; sia il fratello di lui Severo, che accampa dei diritti e sobilla gli schiavi del contado romano contro la decisione di vendita di Piniano. Ma si oppongono anche le norme di legge che mirano a favorire la stabilità patrimoniale, l'unità delle grandi concentrazioni fondiari come elemento di stabilità economica. Le leggi sono dunque dalla parte degli oppositori. I due giovani coniugi Melania e Piniano si trovano in grandissima difficoltà di disporre dei loro beni, in quanto lei, la moglie, per legge non può disporre perché col matrimonio è passata dalla potestà del padre a quella del marito, e questo, Piniano, è ancora giovane di età, e comunque nel caso che mostri di disfare il patrimonio può intervenire legalmente suo fratello Severo a denunciare l'insensatezza del suo comportamento e quindi occupare il suo patrimonio. I due coniugi hanno le mani legate: Piniano può chiedere la *venia aetatis*, ma il parentado può chiedere il controllo della tutela. Occorre perciò un espediente per sfuggire all'impedimento di legge: per l'occasione essi si rivolgono direttamente a Serena.

Nel 404 Serena è potentissima: non è imperatrice di nome, ma di fatto sì. Il testo greco la chiama *basilissa*, un termine che traduce il latino *augusta*. Il titolo di *augusta* fu assunto originariamente da Livia Drusilla alla morte di suo marito Augusto (14 d.C.)<sup>2</sup>, in quanto da lui adottata nel testamento: assunse il nome di *Iulia Augusta*. Ma il nome si caricò d'un significato politico: come *Augustus* era stato l'appellativo del marito in quanto imperatore, così *augusta* assunse

<sup>1</sup> D. GORGE, *Vie de Sainte Mélanie*, texte grec, introduction, traduction et notes, Paris 1962, 147 ss.

<sup>2</sup> V. Sirago, *Livia Drusilla. Una nuova condizione femminile*, «Invigilata lucernis. Riv. dell'Ist. di Lat. Univer. di Bari» 1, 1979, 171-207.

analogo significato: in certo qual modo, legalizzava i poteri reali da lei esercitati già in vita dell'*Augustus*, che era suo figlio Tiberio.

*Augusta* divenne il termine legale per riconoscere i poteri politici dell'imperatrice. Tale titolo non passava automaticamente alla moglie dell'imperatore, ma occorreva un pubblico riconoscimento da parte dell'imperatore regnante. Tiberio per es. lo tollerò per sua madre, ma non lo trasmise ad alcuna donna. Caligola lo diede a sua nonna Antonia. Claudio lo diede alle sue mogli, prima a Messalina, poi ad Agrippina. Nerone lo diede solo a Poppea. Il titolo divenne dunque una carica specifica, riconosciuta da un pubblico documento.

*Augustus* e *augusta* non si riuscì mai a tradurli letteralmente in greco, dove ebbero i corrispettivi *sebastès* (= venerabile) e *basilissa* (=regina), un po' sotto l'influsso della titolatura dei regni ellenistici.

Ora Serena, nel nostro testo, è chiamata *basilissa*, traduzione greca di *augusta*: ma *augusta* non era. Donna potentissima nel 404 - lo fu per tutto il decennio 398-408 -, certamente la più potente nella *pars Occidentis* dell'impero, nella corte prima a Milano, poi a Ravenna, ma non aveva il titolo di *augusta*. Era diventata potentissima non tanto per i meriti del marito, che era Stilicone, il grande generale, quanto per una serie di operazioni e congiunture da lei stessa ben manovrate.

Nipote di Teodosio I<sup>3</sup>, figlia di suo fratello maggiore Onorio e sua moglie Maria, era nata in Galizia in Spagna attorno al 370. Rimasta subito orfana del padre, era stata presa in casa dello zio Teodosio che, pur non adottandola, l'aveva allevata come una figlia e nel 379, quando egli fu innalzato al trono da Graziano, la condusse con la sua famiglia a Costantinopoli. Dopo l'ambasceria di Stilicone in Persia, avvenuta nel 383, Serena fu fidanzata e sposata a Stilicone nel 384, divenuto uomo di estrema fiducia per Teodosio, del quale diventò *progener*<sup>4</sup>, ma sul piano affettivo fu un vero genero. Nel 385 ebbe la prima figlia Maria, poco dopo Aemilia Materna Thermantia e nel 389 ebbe un maschio, Eucherius. Verso lo stesso tempo, dopo la vittoria su Eugenio e Arbogaste, che si erano appoggiati su vari strati pagani, Serena si trovò certamente a Roma, dove partecipò di persona al saccheggio di templi pagani, suscitando le ire e le maledizioni della Grande Vestale<sup>5</sup>. Nel 395 si trovò a Milano presente al capezzale dello zio morente: Teodosio affidò al vescovo Ambrogio la protezione morale dei suoi figli bambini, Onorio sugli 11 anni e Galla Placidia sui 3 anni<sup>6</sup>, mentre affidava a Serena e a Stilicone la cura

<sup>3</sup> Per i dati biografici, R. Enc. Pauly-Wissowa, *Serena*, n. 2 (Seeck).

<sup>4</sup> *Progener divi Theodosii*, CIL VI 1730 = ILS 1277; *adfinis divi Theodosii Augusti*, CIL VI 1731 = ILS 1278.

<sup>5</sup> Zosim. V 38, 3.

<sup>6</sup> Non si conosce la data di nascita di Galla Placidia, che si colloca fra 388 e inizio 393. In una nota sostenevo che debba trattarsi del 392: V. Sirago, *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Louvain 1961, p. 53, n. 1. Per l'affidamento ad Ambrogio, Paulin., *V. Ambros.* 32: *susceptis filiis in ecclesia et traditis sacerdoti...*

materiale e la protezione politica.

Serena si tenne in casa i due cuginetti, con la non occulta ambizione di rinsaldare le sorti della propria famiglia. Difatti nel 398 faceva sposare sua figlia Maria tredicenne da Onorio quattordicenne, un matrimonio di ragazzi non ancora maturi, certamente con uno scopo dinastico. I due ragazzi non avrebbero avuto figli: anzi Maria all'inizio del 408 se ne moriva, poco più che ventenne: nella tomba le racchiudevano la bambola prediletta con cui ancora giocava. Serena immediatamente collocava l'altra figlia Thermantia, come seconda moglie di Onorio, mentre progettava le nozze tra suo figlio Eucherius e Galla Placidia, con la volontà ormai esplicita di destinarlo a successore di Onorio, se questi, come sembrava probabile -lo dicevano impotente-, continuava a non avere figli. Il colpo sembrava riuscito: suo figlio sarebbe stato il nuovo imperatore, anche se di sangue misto - nato da lei romana e da Stilicone di sangue germanico —: anche l'erede di Arcadio, il piccolo Teodosio, era di sangue misto, in quanto sua madre Eudossia era figlia di Bautone, di stirpe franca.

Ma nel 408 sarebbe avvenuta la catastrofe. Una fazione avversa a Stilicone, capeggiata da Olimpio, produceva un pronunciamento di truppe a Pavia: le truppe fedeli ad Olimpio si gettarono all'improvviso sui commilitoni germanici e li massacrarono, come fedeli a Stilicone. Questi si trovava a Bologna: fu subito arrestato e tradotto a Ravenna: accusato d'intesa con Alarico, fu dichiarato traditore e condannato a morte, con l'esecuzione immediata nello stesso giorno, 22 agosto 408<sup>7</sup>

Subito dopo Onorio, costretto - ma pare di sua volontà -, rinvio Thermantia da sua madre Serena, a Roma, La situazione si rovesciò completamente. Alarico avanzava in Italia: non osando attaccare Ravenna, si diresse a Roma e la cinse d'assedio, credendo di farla cadere senza colpo ferire. I senatori invece decisero di resistere ad oltranza: e mettevano sotto accusa Serena, come fosse in combutta con Alarico. Si sbarazzavano intanto di Eucherio come sobillatore pubblico, e condannavano Serena per alto tradimento: trasportata nel carcere Tulliano, la fecero strangolare (nov. 408)<sup>8</sup>. Questa fine tragica toccò a colei che pochi mesi prima sembrava la donna più potente del mondo.

Aveva esplicato la più grande potenza per oltre un decennio, fra 398 e 408. L'episodio del suo incontro con Melania e Piniano è del 404, culmine della sua potenza. La *Vita Melaniae* la chiama *basilissa*, che corrisponde ad *augusta*: e ciò viene confermato da Claudiano, esaltatore di Stilicone, che la chiama *regina*<sup>9</sup> e afferma esplicitamente l'effettivo potere di Serena: *sub pedibus regitur terra fretumque tuis*<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Su Stilicone, cfr. S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942.

<sup>8</sup> Olympiod. fr. 6 = FHG IV 59.

<sup>9</sup> Claudian. *Laus Seren.* 5; *Epist. ad Seren.* 57; *Carm. Min.*

<sup>10</sup> Claudian. *Epist. ad Seren.* 36: cfr. Zosim. V 38, 3.

L'autore della biografia, identificato in Geronzio il monofisita<sup>11</sup>, deve aver conosciuto bene la situazione per essere stato, sia pur giovanissimo, personalmente a Roma. Perciò ne traccia linee non fantastiche, ma rispondenti alla realtà storica. Di Serena sottolinea il grande attaccamento alla religione cristiana, il che risulta da altre fonti, il rispetto per la scelta di Melania e Piniano, la sua cortesia nei loro riguardi, la sua prontezza a venire incontro ai loro desideri. Ma di Serena risultano ancora altri particolari: il suo potere assoluto (lei decide e fa firmare da Onorio); la sua avidità di regali (i due coniugi le portano doni vistosi, che lei non accetta per rispetto alla loro decisione religiosa). Questa sua tendenza è documentata dall'episodio della spoliatura delle statue divine nel 394, quando s'impadronì d'una preziosa collana che pendeva dal collo d'una statua attirandosi le maledizioni della Grande Vestale. Ma Melania e Piniano non si rassegnano a non dare niente per il beneficio ricevuto: cercano di convincerla a comprare la loro casa, che è una reggia. E al suo rifiuto, decidono di regalarle almeno le statue e le colonne che ornano la loro abitazione. Cioè sono tanto convinti che Serena compie i favori dietro qualche compenso da non sapersi rassegnare ai suoi rifiuti.

Assistiamo cioè a una situazione incresciosa: i due santi coniugi commettono ripetutamente il tentativo di corruzione verso una persona notoria per la sua avidità. Nel caso particolare Serena rifiuta per scrupoli religiosi: ma i due postulanti non sanno darsi pace. Essi ottengono lo straordinario favore di poter disperdere il patrimonio contro le leggi vigenti, addirittura servendosi dei magistrati come propri agenti, e vorrebbero disobbligarsi secondo le regole del tempo, mentre Serena resiste, in questo caso, per paura di commettere peccato, proprio in senso cristiano.

Tutto questo mostra come l'autore, anche giovanissimo all'epoca dei fatti, ha capito bene i termini della situazione. Può essere accusato d'inesattezza quando cita Onorio come fratello di Serena, mentre le era cugino<sup>12</sup>. Ma anche qui egli rispecchia una situazione reale. È lei, Serena, a chiamare Onorio suo fratello. In realtà, come allevata da Teodosio fin da bambina nella stessa casa, Serena può considerarsi sua sorella, se non piccola madre, essendo più grande di età. Insomma il termine «fratello» rispecchia la strettissima parentela che legava i due personaggi, Onorio, il vero *Augustus*, e Serena, *augusta* non titolare, ma di riflesso.

L'autore della *Vita Melaniae* è un testimone fedele della situazione reale goduta da Serena all'apice della sua potenza, quando ancora era molto lontano il giorno della tragica catastrofe che avrebbe travolto l'intera sua famiglia.

<sup>11</sup> Così Gorce, *op. cit.*, 54 ss.

<sup>12</sup> V. Melan. 12: ...αὐτῆς ἀδελφῶ... βασιλεῖ Ὀνωρίῳ.